

Teatro

Per non morire di mafia

Come una tragedia Scenari di guerra nell'Italia di oggi

STEFANO BIGAZZI

TRAGEDIA, non metafora. Nei gesti, nell'ap-proccio, nel linguaggio, nei sottintesi, nella cura registica e scenografica di ogni azione la mafia opera tanto teatralmente da rendere tuttavia non facile esprimerne la realtà su un palcoscenico.

Altro è la mafia di carta, letteraria, quella di Vigata o dei padrini di Mario Puzo sino ad *Arsène Lupin contro la mafia* di Maurice Leblanc; e quella cinematografica o televisiva; e altro quella di Leonardo Sciascia (*A ciascuno il suo*, un esempio; ma anche *I mafiosi*, recitativo teatrale), o i testi, più d'uno, dedicati

Al Duse da oggi lo spettacolo tratto dal libro del procuratore antimafia Pietro Grasso e interpretato da Sebastiano Lo Monaco

a Peppino Impastato, personaggio reale (come lo furono, poi celebrati anche nella narrativa e sulla scena, Joe Petrosino o Eliot Ness che ispirò tra gli altri Brian De Palma).

Di evidente taglio civile (la spettacolarità, come detto, è intrinseca, la mafia è tragedia e il teatro sa raccontare di eroi e antieroi, tiranni e sconfitti) oggi debutta al Duse *Per non morire di mafia* del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, nella versione scenica di Nicola Fano e l'adattamento drammaturgico di Margherita Rubino per la regia di Alessio Pizzech e l'interpretazione di Sebastiano Lo Monaco.

«Il libro di Grasso — spiega Margherita Rubino —



Ivano Trabalza Studio

è ben più complesso e articolato rispetto a una riduzione drammaturgica che dura circa un'ora. Grasso nel suo volume affronta il problema della globalizzazione della mafia e della sua diffusione al nord. Per la scena, invece, abbiamo scelto e collegato gli episodi più vividi, più personali e sofferiti, in una parola più teatrabili».

Un diario dal fronte, si potrebbe dire, nel conflitto su più livelli, su più terreni (teatri di guerra, espressione quanto mai appropriata), nel quale protagonisti e antagonisti compongono una quotidianità da cui emergono clamorose uccisioni ma resta sommersa una meno appariscente ma non per questo

L'AUTORE
Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Domani sarà al Duse con Sebastiano Lo Monaco e Margherita Rubino per un dibattito col pubblico

**IL MITO, GLI EROI**

Al centro Sebastiano Lo Monaco in una scena di "Per non morire di mafia" sino a domenica in replica al Duse. Sotto i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



© RIPRODUZIONE RISERVATA

tranquillizzata società: l'autore ne dà conto personalmente, racconta i fatti, gli antefatti, gli esiti. Da una parte lo Stato (o una parte dello Stato, forse più precisamente), dall'altra la mafia e la sua invasiva presenza tale da animare l'intero contesto, in primo luogo siciliano. Diviene, nel racconto del procuratore, una sorta di ramificata, intricata e talvolta inestricabile struttura di potere e di cultura di cui la definizione *criminalità* appare non del tutto esatta, salvo estenderla a quanti colludono, collidono apparentemente innocenti.

Una lezione, anche, un monito: la lettura dell'esistente e la lettura del futuro, senza premonizioni

piuttosto con la consapevolezza che le mafie (un processo e un fenomeno mondiali) non siano comunque invulnerabili. Sempre che non si scelga di arrendersi senza condizioni.

Domani, sempre al Teatro Duse (ore 18, ingresso libero), si svolgerà un incontro sul tema *Le mafie e la nostra storia* cui intervengono Pietro Grasso, Sebastiano Lo Monaco e Margherita Rubino.

Teatro Stabile di Genova

"Per non morire di mafia", Sala Duse, da oggi (ore 20.30) a domenica 6 novembre (ore 16)